

Fisco, dichiarazione dei redditi Slittano i termini per Unico e 730?



Vincenzo Visco

ROMA I contribuenti italiani potrebbero avere più tempo per presentare le dichiarazioni dei redditi. Il ministero delle Finanze sta infatti valutando per quest'anno l'ipotesi di «nuove scadenze» per la presentazione delle dichiarazioni di redditi. Di fatto, rispetto ai tradizionali termini di consegna dei moduli (marzo-aprile per il 730; giugno per il vecchio 740) potrebbe esserci uno slittamento delle date anche di uno o due mesi. Nessuna decisione è però stata presa finora. Ieri mattina lo stesso ministro Visco, a margine di un convegno, aveva affermato di non sapere nulla, circa queste

ipotesi. Da quanto si è appreso, il ministero delle Finanze non avrebbe ancora messo a punto il nuovo calendario. La preoccupazione maggiore è evitare sovrapposizioni di scadenze e di fare in modo che l'incasso dell'autotassazione venga comunque «acquisito» nella semestrale di cassa. Alla base delle nuove scadenze vi sarebbe la «rivoluzione» in arrivo quest'anno per l'assistenza fiscale, alla quale si aggiunge la novità della trasmissione telematica di «Unico '99». I tecnici del ministero sono tuttora al lavoro per la messa a punto del nuovo modello 730.



Adr, oggi il parere del Senato

È slittato a oggi il parere della commissione lavori pubblici del Senato sullo schema di delibera per la privatizzazione dell'Adr. Il sottosegretario ai Trasporti Luca Danese è contrario al divieto per i gestori stranieri. Per Angelo Fredda (Ds), relatore alla Camera, «il problema è se qualsiasi gestore aeroportuale straniero accetta che Fiumicino e Malpensa lavorino in sinergia per l'Italia. Poi c'è la questione della reciprocità: io posso andare a comprare un aeroporto nel paese di quel gestore?».

Cellulari, chi chiama sceglierà la tariffa

ROMA Sarà l'abbonato di Telecom Italia a scegliere, e a comunicare alla società, quale tariffa preferisce pagare per chiamare dal proprio telefono fisso un cellulare, indipendentemente dall'abbonamento scelto dal cliente di telefonia mobile. Ovvero, indipendentemente se chiama un «family» o un «business». Questa, a quanto si apprende, la proposta che Telecom Italia ha comunicato all'Authority per le Comunicazioni che però per motivi di adeguamenti tecnici, potrà essere adottata solo entro quattro mesi. In sostanza, a quanto si apprende, l'abbonato di Telecom Italia potrà, in base alle proprie esigenze, scegliere tra due schemi tariffari, a loro volta articolati in solo due fasce orarie, quelle di punta e quelle serali e festive (attualmente ce ne sono due fasce per il «family» e quattro per il «business») e ogni volta che chiama un cellulare dal telefono fisso, Telecom Italia gli applica la tariffa prescelta in origine.

Mercati imprese

Riparte il mercato del mattone

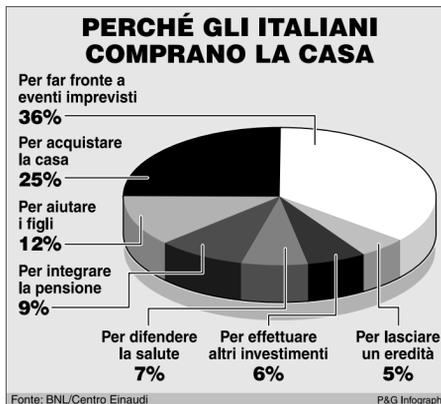
Un business da 200mila miliardi, arrivano gli stranieri

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO Il cuore del mercato immobiliare riprende a pulsare - e con vigore - dopo anni di diagramma piatto. Secondo le valutazioni fornite ieri dalla Gabetti in base ai dati raccolti dalle sue 326 agenzie sparse in tutt'Italia, il 1998 ha consolidato la ripresa, con una domanda in crescita soprattutto nelle zone di pregio e centrali delle grandi città e - altro fattore di rilievo - con prezzi sostanzialmente stabili. E risultano buone anche le previsioni per l'anno in corso.

La domanda cresce nelle grandi città soprattutto nelle zone di pregio (+23% rispetto al 1997) e centrali (+21%), mentre si registra un calo nelle periferie (-11%) ed anche nell'hinterland (-9%). Si tratta, beninteso, di un trend riferito alla domanda (che ha colto alla sprovvista l'offerta, molto scarsa), non alle compravendite, ma si tratta pur sempre di una dinamica inedita che segna una netta inversione di tendenza rispetto ai «fuggi-fuggi» dalla città che in passato ha provocato il ribasso dei prezzi. In media comunque i prezzi sono stabili, anche se non mancano segnali di rialzo che si faranno più consistenti nell'arco del '99. I rendimenti ottenibili riprendono interesse, con tassi lordi che in media variano tra il 3,5 ed il 4,5%. La domanda di preferenza punta sui trilocali (48%) e sui bilocali (34). I tempi medi di vendita sono circoscritti in 4-5 mesi, con una riduzione anche del divario tra prezzo iniziale e prezzo finale di compravendita, attualmente circa il 10 per cento. Per Gabetti, è un segnale positivo perché esprime un maggiore equilibrio del mercato.

Le previsioni per il 1999 elaborate dall'ufficio studi Gabetti, sempre in base ad un sondaggio condotto tramite le agenzie, mostrano che gli operatori sono fidu-



ciosi in una ulteriore crescita del mercato nel corso dell'anno. Rispetto al 48,9% registrata nel '97, il 65% degli intervistati ipotizza una ulteriore crescita, con prezzi tendenzialmente stabili (68% degli intervistati) anche se aumenta la percentuale di chi si aspetta un rialzo dei prezzi nelle principali città (12% degli intervistati) contro il 4,1% dell'annoscorsa.

Nel '98 è aumentata la domanda anche nel mercato non residenziale (ossia uffici, negozi, immobili industriali), soprattutto di spazi in locazione. La richiesta di uffici predilige le zone centrali. In questo genere di mercato, tuttavia, le indicazioni di maggiore interesse riguardano l'incremento degli affitti e dei rendimenti soprattutto nelle zone primarie, mentre gli immobili industriali subiscono un processo di riconversione che li trasforma in immobili commerciali e, in qualche caso, anche ad uso abitativo. Interessanti sono giudicati i tassi di

rendimento anche nel mercato non residenziale. Nel comparto uffici si collocano in media al 6,5%.

Infine, altra grossa novità, l'attenzione ai grandi patrimoni immobiliari, con un valore stimato intorno ai 150-200mila miliardi, e che nei prossimi anni saranno assorbiti attraverso processi di varia natura, da investitori privati ma anche istituzioni, ed anche da investitori stranieri la cui presenza si fa ogni anno più consistente: un afflusso di liquidità verso il mercato italiano che si presenta anche come catalizzatore di ghiotte occasioni.

Un 1999 roseo nelle previsioni anche di Elio Gabetti, vicepresidente ed amministratore delegato del gruppo: «Il consolidamento della ripresa è agevolato da diversi fattori quali il livello dei tassi, la volatilità dei mercati azionari internazionali che spingono il risparmiatore verso forme più sicure di investimento».



E torna la polizza anti-terremoto

Obbligo (con agevolazioni) per chi è assicurato contro gli incendi

NEDO CANETTI

ROMA Via libera dal Parlamento alla polizza anti-calamità. I proprietari di case che hanno un'assicurazione contro l'incendio dovranno estenderla anche ai rischi da calamità naturali (terremoti, maremoti, frane, alluvioni, inondazioni, fenomeni vulcanici). Lo prevede un emendamento presentato dalla maggioranza e approvato nel corso dell'esame, alle commissioni congiunte Bilancio e Lavoro del Senato, del cosiddetto «collegato ordinamentale» alla finanziaria.

Un emendamento, dello stesso tenore, era già stato presentato nel corso dell'esame del collegato alla finanziaria. Si era poi deciso di ritirarlo, perché materia che esulava dal contenuto del provvedimento, con l'intento di ripresentarlo in un altro contesto, che è stato ora indivi-

duato nel disegno di legge, sempre collegato alla finanziaria, e che prevede una serie di misure per investimenti in diversi settori dell'economia, la delega al governo per il riordino degli incentivi all'occupazione e alla normativa che disciplina l'Inail e l'Enpals e altre disposizioni di carattere previdenziale.

L'emendamento sulla casa, che diventa un nuovo articolo del collegato, autorizza il governo ad emanare, entro 180 giorni dall'entrata in vigore della legge, un decreto legislativo per disciplinare l'intervento dello Stato per fronteggiare le calamità naturali.

Sempre il governo dovrà prevedere misure fiscali agevolate sulle polizze assicurative per facilitare l'estensione obbligatoria della copertura ai rischi di calamità naturali per le abitazioni private. Assicurazione obbligatoria, quindi, ma con un sostegno pubblico. Le misure fiscali

hanno anche l'obiettivo di incentivare i cittadini ad assicurarsi. Il premio assicurativo per i privati non potrà superare il 50 per cento del valore della polizza incendi.

Le commissioni di Palazzo Madama hanno concluso l'esame del provvedimento ieri notte. Sarà discusso nell'aula verso la fine della settimana o all'inizio della prossima. Dipende dal tempo che sarà occupata dalla sessione sulla giustizia che dovrebbe cominciare tra oggi e domani.

Il ddl prevede la costituzione di unità tecniche di supporto alla programmazione, alla valutazione e al monitoraggio degli investimenti pubblici (28 miliardi in due anni). Sarà creato un parco-progetti presso le amministrazioni regionali e locali per un valore complessivo di circa 11 mila miliardi di investimenti da realizzare. Spesa prevista 110 miliardi. Nascerà nel-

l'ambito del Cipe l'Unità tecnica-Finanza di progetto, con il compito di promuovere, in piena autonomia funzionale, all'interno delle pubbliche amministrazioni, l'utilizzo di tecniche di finanziamento di infrastrutture con il ricorso a risorse private. Spesa 2,5 miliardi. Altre norme riguardano l'affidamento in gestione della Salerno-Reggio Calabria; numerosi snellimenti alle procedure per gli interventi all'occupazione; il necessario adeguamento dei sistemi informatici all'anno 2000; una fitta serie di interventi nelle aree depresse; le riforme agli incentivi all'occupazione e degli ammortizzatori sociali; nuove norme per i lavori socialmente utili; una nuova normativa per l'Inail e l'Enpals (l'Ente previdenziale per i lavoratori dello spettacolo), del quale si prevede la soppressione attraverso una serie di tappe e di misure transitorie.



Tra i sindacati e le Fs la rottura è sempre più vicina

Demattè: «Ferrovieri, servono sacrifici». Il ministro Treu: uno dei problemi è la dirigenza

SILVIA BIONDI

ROMA È il nervosismo della vigilia. E siccome in Ferrovie i tempi sono sempre molto lunghi, siamo già entrati nella fase finale che approderà entro la fine di marzo al varo del nuovo piano d'impresa. Oggi il Cda delle Fs affronterà il problema incrociato delle linee guida del Governo e delle stime dei conti redatte dal management aziendale. Farle coincidere è operazione complicata. Tanto più che la gestione di questa nuova sfida (se non l'ultima possibile per Fs) avviene in un clima surriscaldato sul fronte delle relazioni sindacali. Ieri in tarda serata i sindacati confederali e quelli autonomi sono stati ascoltati dalla commissione trasporti della Camera, chiamati a dire la loro sul documento del ministro Treu. E ci sono andati, i

sindacati, denunciando lo stato disastroso dei rapporti con l'azienda. Sono di questi ultimissimi giorni le rotture e le incomprensioni ai tavoli di negoziazione già aperti, da quello locale di Bologna (per l'applicazione dell'ultimo contratto siglato ormai un anno fa) a quello sulla previdenza integrativa. «Ci sono atteggiamenti che non riusciamo a capire - spiega Franco Nasso, segretario nazionale della Filt-Cgil - Sulla previdenza avevamo trovato l'intesa su un testo giusto stamani (ieri, ndr), poi nel pomeriggio l'azienda si è presentata dicendo che non andava più bene. E sta facendo così praticamente su tutto. Alle trattative si presentano con delegazioni di secondo grado, che non hanno il mandato per decidere. Non capiamo più a che gioco stanno giocando». Contemporaneamente i segnali che arrivano dal vertice azienda-

LA DENUNCIA FILT-CGIL

«Le relazioni con i sindacati non sono più né di tipo partecipativo né concertativo»

nua a tenere fuori i sindacati, a non coinvolgerli». Un disagio che il segretario generale dei trasporti della Cgil, Guido Abbadesse, ha così espresso ai parlamentari: «L'azienda si muove nel pieno disprezzo del Patto del 23 dicembre e degli accordi sottoscritti tra le parti. Le relazioni che ha con i sindacati non sono né di tipo partecipativo, né di tipo concertativo».

le non sono rassicuranti. «L'azienda non perde occasione per dire che il piano d'impresa dovrà essere discusso con il Governo, che l'azionista - spiega Donaggio della Filt-Cgil - e controvano a tenere fuori i sindacati, a non coinvolgerli». Un disagio che il segretario generale dei trasporti della Cgil, Guido Abbadesse, ha così espresso ai parlamentari: «L'azienda si muove nel pieno disprezzo del Patto del 23 dicembre e degli accordi sottoscritti tra le parti. Le relazioni che ha con i sindacati non sono né di tipo partecipativo, né di tipo concertativo».

Mentre i sindacati continuano a chiedere che lo smembramento delle Fs in divisioni sia fatto in maniera razionale e ribadiscono la propria contrarietà a soluzioni «pasticciate, parziali o poco chiare e a ulteriori separazioni societarie», ripetendo un no fortissimo sul progetto di esternalizzazione (dare in appalto all'esterno servizi ora svolti da Fs), da parte della direzione si continua ad insistere sulla ristrutturazione e sul costo del lavoro. Il presidente Claudio Demattè è tornato anche ieri sull'argomento. Lo ha fatto annunciando che è già partita l'operazione di «spin off», cioè la dismissione di beni immobili considerati non strategici da cui dovrebbero arrivare dai duemila ai tremila miliardi nelle casse dell'azienda. Ma, aggiunge Demattè, c'è un problema di tariffe di personale. Le tariffe sono troppo economiche rispetto ai

concorrenti esteri e il personale «dovrà fare qualche sacrificio». Spiega il presidente: «Il personale è l'anima di un'azienda e va recuperato in pieno sul progetto di ristrutturazione, sapendo che anche su quel fronte c'è bisogno di fare qualche sacrificio». Qualche sacrificio sarà chiesto anche alla struttura dirigenziale. «È uno degli aspetti critici - ha detto ieri il ministro Treu intervenendo in commissione trasporti - Tra le questioni legate al personale c'è anche quella della riorganizzazione anche decentrate del personale dirigente, esattamente come per il personale non dirigente». Potrebbe essere, quello del ministro, un chiaro messaggio al vertice che invece sembrerebbe aver individuato un aumento di dirigenti nella holding. Un'azione che apparirebbe in controtendenza con il progetto di divisionalizzazione.

TV DIGITALE

Stream, esposto contro Telepiù

Di Pietro: no al tetto del 60%

ROMA Stream, come annunciato il 28 gennaio scorso, ha depositato un esposto all'antitrust contro Telepiù, per accertare se sussista una «violazione della normativa in materia di intese e di abusi di posizione dominante». «Stream - si legge in una nota - ritiene in particolare che Telepiù abbia ripetutamente violato la legge a tutela della concorrenza rastrellando i contenuti, attraverso accordi esclusivi con i fornitori, con l'effetto di impedire o limitare gli sbocchi o gli accessi al mercato dell'unico concorrente». Intanto ieri sul decreto sul tetto all'acquisizione dei diritti tv sul calcio in criptato è intervenuto Antonio Di Pietro. L'ex giudice di mani pulite, nella sua rubrica settimanale su Oggi, ha affermato che il decreto sembra servire «soprattutto a mantenere inalterato l'attuale duopolio Rai-Mediaset a scapito delle altre mille televisioni private a

cui toccano le briciole». Secondo l'ex pm, di fronte alla richiesta di Murdoch di acquisire i diritti per tutto il campionato, Rai e Mediaset «invece di offrire più di quanto potrebbe offrire Murdoch, vogliono che a lui sia vietato l'acquisto globale dei diritti, in modo che lo sfruttamento di una parte di essi spetti anche a loro». «Mi sembra uno strano modo d'interpretare l'economia di mercato», osserva Di Pietro, per il quale un intervento come il decreto limitativo «pare una palese violazione dei principi della libera concorrenza in una materia peraltro di natura esclusivamente commerciale». Con relativi disagi per il telespettatore: «Avremo - dice Di Pietro - uno «spezzatino» di sistemi televisivi per cui il tifoso per vedere giocare ora l'una o l'altra squadra dovrebbe abbonarsi a tutti e tre i sistemi».

